

SPETTACOLI

Visto in Tv

29-12-1978

Cemento amaro

La giustizia impotente contro l'abusivismo

Poco è mancato, nella puntata finale di Storie allo specchio - Dietro il processo andata in onda l'altra sera, che la speculazione e l'abusivismo edilizio venissero assolti, ingenerando non poca confusione nei telespettatori. Sono infortuni che capitano sia sulla stampa che in televisione, quando alla ricerca della verità si antepone il gusto per il dibattito fine a se stesso, quando per una presunzione di «obiettività» si preferisce lo scontro tra persone all'approfondimento dei problemi, quando insomma in registi e intervistatori mancano precise e convincenti opinioni sull'argomento. Così è successo che il protagonista della trasmissione, il palazzinaro romano Renato Armellini (che deve ancora pagare al Comune una multa di sette miliardi per gli abusi nella costruzione di cinque palazzi, ed è oggetto di altri innumerevoli procedimenti giudiziari), ha potuto alla fine presentarsi quasi in veste di perseguitato e da imputato trasformarsi in accusatore.



Eppure si sono viste e sentite storie inammissibili in un paese civile. Si è visto l'ingegnere che fa il direttore dei lavori senza conoscere i progetti, e che poi se ne va perché sente «odore di bruciato»; il figlio dell'operaio morto precipitato da un ponteggio, che chiede duecentomila lire per la tomba del padre e che non viene nemmeno ricevuto dal palazzinaro; l'operaio che si rompe un braccio e che dopo mesi di ospedale si ripresenta e viene licenziato; il sindacalista che va nel cantiere per rendersi conto della mancanza di misure antinfortunistiche, e gli vengono aizzati contro i cani.

Soprattutto sorprendente è apparso il comportamento della magistratura che, sia nei procedimenti per abusivismo che in quelli per omicidio e lesioni colpose (se ne sono contati almeno tre in due anni con condanne e quattro mesi e a un anno e quattro mesi), ha sempre concesso la sospensione condizionale della pena: mentre, come è noto, vanno in prigione i ladri di galline e di mandarini.



I pretori presenti hanno sì cercato di spiegare il complicato sistema a scatole cinesi delle società di comodo create dall'Armellini, e amministrato da uomini di paglia; l'ex assessore democristiano ha avuto un bell'insistere sul carattere esemplare dell'intervento demolitorio di tre anni fa contro il palazzo più abusivo di tutti (molto strana è stata l'esclusione dal dibattito di qualche rappresentante dell'attuale amministrazione capitolina).

L'ultima parola è toccata al palazzinaro, che in un italiano confuso ha osato baldanzosamente affermare che tutto quel che ha fatto è «regolare», mostrandosi candido come un agnello, vittima e capro espiatorio nientemeno di un complotto politico. Alla fine, crediamo che la gente abbia ricavato una sola impressione: l'assoluta impotenza della giustizia contro l'arroganza dei costruttori. Il che non è una bella conclusione.

Antonio Cederna